

E Raffaello a Roma diventò moderno

ALLA GALLERIA BORGHESE una grande mostra dell'urbinate che testimonia il passaggio alla «maniera moderna». Una magnifica serie di *Madonne con Bambino* e la splendida ed enigmatica *Deposizione*

di Renato Barilli

Ha senza dubbio ragione Claudio Strinati, il dinamico e inventivo soprintendente del polo museale romano, nell'insistere sull'incredibile trasformazione cui fu soggetto Raffaello (1483-1521) nel passaggio dagli anni trascorsi a Firenze a quelli del soggiorno romano, iniziato attorno al 1508. Una metamorfosi così profonda e totale che, se non ci fossero documenti ad attestarlo, un futuro osservatore potrebbe pensare trattarsi di due artisti diversi, separati da parecchi decenni e generazioni. Oppure, se si vuole un paragone nell'ordine dell'entomologia, sarebbe come voler risalire dallo splendore delle ali di una farfalla alla brutta crisalide che l'insetto era poco tempo prima. Giusto quindi che Strinati abbia concepito una mostra rivolta a misurare da vicino, di Raffael-

lo, il percorso «Da Firenze a Roma», scegliendo come contenitore la magnifica Galleria Borghese, e dandone la cura alla direttrice di quella sede, Anna Coliva (fino al 27 agosto, cat. Skira). Vero è che, a conti fatti, la mostra in questione si ferma alla fase fiorentina dell'urbinate, offrendo non più di due o tre campioni della trasformazione romana, anche per la buona ragione che questa si espresse in primo luogo negli affreschi delle Stanze Vaticane, a partire dalla primissima, quella della Segnatura, che segna un culmine insuperato di un Raffaello capace di conquistare di colpo il naturalismo più pieno, più sfacciato, più maturo, da fare invidia ai due o tre secoli futuri. Diciamo anche, paradossalmente, che la mostra alla Borghese inizia con alcuni capolavori del momento in cui il divino Urbinate è da dirsi «preraffaellita», anteriore cioè a quel destino di totale interprete della «maniera moderna», per usare i termini del Vasari, che diverrà soltanto a Roma. A Firenze si muove ancora nel quadro della «seconda maniera», sempre secondo il perfetto computo vasariano, vale a dire, è un delizioso arcaizzante, dedito al culto dei valori della grazia, della simmetria, di un candore quasi di stampo infantilista. Si ammiri in tal senso il delizioso *Sogno del cavaliere*, proveniente dalla National Gallery di Londra: su quello squisito ellenismo insisteranno nei secoli a venire tutti i preraffaelliti *ad honorem*, da Ingres ai Nazareni ai Preraffaelliti propriamente detti. Ma soprattutto, è nella serie magnifica delle *Madonne con Bambino* che il Raffaello «fiorentino» esibisce i tratti della lenta mutazione cui è interessato. Per un verso, egli conferma la fedeltà all'insegnamento ri-



Raffaello «Deposizione»

cevuto dal Perugino, un tipico artista da «seconda maniera», ovvero, statico, volto alla ricerca di simmetrie, intento a porre le figure al centro del dipinto, sullo sfondo di tersi paesaggi da paradiso terrestre. Ma intanto il divino pargolo, nelle variazioni raffaellesche, sta diventando adiposo, rotondetto, con molli ricadute di grasso in fossette, e soprattutto si agita, magari attaccandosi, con gesto affettuoso, alla scollatura di Maria, per farsene un punto di sostegno e muovere a tentare lo spazio, come avviene nella *Ma-*

donna Colonna di Berlino, o nella *Grande Madonna Cowper* di Washington. E anche la Madre comincia a scostarsi dalla posa fissa, si dà a ruotare nello spazio, verso cui il pargolo si protende sempre più, con cenni di crescente impazienza; e in suo aiuto non manca di intervenire il Giovanni Battista, offrendo una supplementare massa di grasso che l'artista può modellare a piacere. Se in particolare si ammira la *Madonna Estherazy* di Budapest, non deve sfuggire che Giovanni-

brandisce un cartiglio estenuato e accartocciato agli estremi, che diviene quasi un'enuciatura programmatica: liartista vuole conquistare, per le sue Madonne con Bambino, quella medesima elasticità, flessuosità, articolazione. Ma se a Firenze le figure cominciano già a divincolarsi, a solcare lo spazio, rimangono però costrette ai loro posti, vittime di un residuo di staticità non ancora superata. Su questa base si può misurare l'innovazione incredibile acquisita nella fase romana, per esempio contemplando la *Madonna Aldobrandini*, do-

Raffaello Da Firenze a Roma
Roma, Galleria Borghese
fino al 27 agosto
catalogo Skira

ve l'artista si avvale di un chiaro-scuro leonardesco, di cui non era ancora capace a Firenze, per sfumare i corpicini dei due fanciulli, aprendo la strada al Correggio. E se veniamo alla *Madonna dei candelabri*, di Baltimora, qui compare addirittura la più stupefacente novità, lo sfondo risulta invaso dalle tenebre, ponendo fine alle vedute perfino troppo limpide del periodo anteriore. L'umanità sa ormai di dover affondare nel buio del cosmo. Ma certo, l'opera decisiva del periodo fiorentino è la *Deposizione*, voluta da Atalante Baglioni, commissionata proprio nell'anno-limite, il 1507: opera enigmatica e problematica quanto mai, in cui si conferma un destino esprimibile all'insegna del «non più» e del «non ancora». In quella pala Raffaello vuole crescere, non essere soltanto lo squisito confezionatore di Madonne con Bambino, darsi a produrre grandiose scene di gruppo, scosse da motivi drammatici, inaugurando la tematica che poi svolgerà così bene nelle Stanze Vaticane. Ma gli difettano i modelli: di sicuro non fanno più al caso suo le forme rigide e dure della «seconda maniera», però non ha ancora assimilato abbastanza a fondo il linguaggio di Michelangelo e Leonardo. Forse si avvale di qualche suggerimento da sarcofagi della grande classicità romana, per sostenere una disperata volontà di maturazione, ferma ancora, però, a un livello contegno-

AGENDARTE

CITTA' DI CASTELLO (PG). Gli esordi di Raffaello tra Urbino, Città di Castello e Perugia (fino all'11/06).
● La mostra ruota attorno al dipinto di Raffaello la *Predica di San Giovanni Battista* (1505), in prestito dalla National Gallery di Londra. *Palazzo Vitelli alla Cannoniera, Pinacoteca Comunale, via della Cannoniera. Tel. 075.8554202.*

FRASCATI (Roma). Quindici anni di arte a «Il Politico» (fino al 4/06).
● La mostra festeggia i 15 anni di attività della galleria romana «Il Politico» presentando le opere di oltre 60 pittori e scultori italiani e stranieri accomunati dalla predilezione per l'arte figurativa. *Scuderie Aldobrandini, piazza Marconi, 6. Tel. 06.6832574*

MILANO. Less-Strategie alternative dell'abitare (fino al 18/06).
● Attraverso i lavori di 18 artisti della scena internazionale, la rassegna documenta l'importanza che la questione dell'abitare ha avuto nella ricerca artistica degli ultimi decenni. *PAC - via Palestro, 14. Tel. 02.76009085*

MILANO. Martin Creed (fino al 18/06).
● La Fondazione Nicola Trussardi presenta un progetto dell'artista inglese Martin Creed, vincitore nel 2001 del prestigioso Turner Prize, per gli spazi dell'Arengario. *Arengario, piazza Duomo. Tel. 0288450568*

ROMA. Benedetta Bonichi. To see in the dark (fino al 13/06).
● Giunge a Roma, dopo le tappe di Bruxelles e New York, la personale di Benedetta Bonichi, che presenta una quindicina di lavori tra i quali il video «Stabat Mater». *Galleria Tondinelli, via Quattro Fontane 128/a - Tel. 064744300*

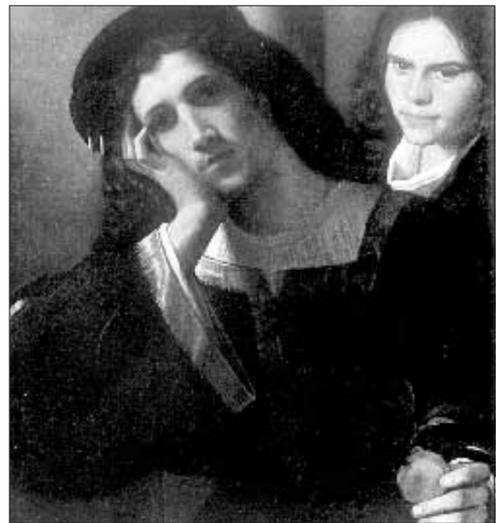
ROMA. L'artista e il suo atelier (fino al 11/06).
● La selezione di 100 disegni della raccolta Osio (che ne comprende oltre 3000), acquistata nel 1999 dall'Istituto Nazionale per la Grafica, offre una panoramica delle scuole italiane dal '500 all'800. *Istituto Nazionale per la Grafica, Palazzo della Fontana di Trevi, via Poli, 54. Tel. 0682059127*

ROVIGO. Le meraviglie della pittura tra Venezia e Ferrara dal trecento al Settecento (fino al 4/06).
● Ampia rassegna che documenta attraverso oltre 150 opere, da Bellini a Dosso a Tiepolo, la fioritura artistica nel Polesine tra il XV e il XVIII secolo. *Palazzo Roverella, via Laurenti. Tel. 0425.21530*

A cura di F. Ma.

NAPOLI Al Museo di Capodimonte una nutrita raccolta di dipinti di Tiziano, Raffaello, Pontormo, Tintoretto: un genere considerato «minore» dagli stessi artisti che vi eccelsero

Quei «poco onorevoli» ritratti che fecero la storia



Giorgione, «Doppio ritratto»

di Flavia Matitti

«**C**on ragione mi disse un giorno, che in materia di ritratti un pittore, che già è in possesso di credito, può perdere assai, e guadagnarci poco, essendo un cimento molto pericoloso». Questa confidenza, fatta dal pittore Giovanni Lanfranco a Giambattista Passeri, autore di una serie di biografie di artisti del Seicento, può lasciare perplessi. Perché mai, infatti, per un artista dovrebbe essere pericoloso cimentarsi nel ritratto? La risposta la fornisce lo stesso Passeri che conclude: «questa è la sventura de' ritratti, li quali restano soggetti anche alla censura della plebe più ignorante». Del resto sono in tanti, da Michelangelo a Rubens, a sostenere che fare ritratti sia «poco onorevole», perché chiunque sarebbe in grado di copiare da un modello, mentre è nella pittura di storia che si esercita l'immaginazione. Eppure, nonostante queste riserve, l'epoca d'oro

del ritratto ha coinciso proprio con il Rinascimento e il Barocco, due età sensibili al valore memoriale e celebrativo implicito in questo genere artistico. Lo dimostrano, una volta di più, i magnifici ritratti esposti a Napoli nella mostra *Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci* (fino al 4/06; catalogo Electa Napoli), curata da Nicola Spinosa e allestita nelle sale del piano nobile del Museo di Capodimonte. Certo, il museo napoletano parte avvantaggiato nell'impresa, perché nelle sue collezioni conserva alcuni tra i capolavori più celebri della ritrattistica cinquecentesca, in particolare, possiede di Tiziano quel *Ritratto di papa Paolo III Farnese con i nipoti* (1545 ca.) che, da solo, è sufficiente a far capire la grandezza del pittore veneto. Lo sforzo organizzativo è stato comunque grandissimo e l'esposizione offre la rara opportunità di poter vedere riuniti, oltre ad una trentina

Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci
Napoli, Museo di Capodimonte
fino al 4 giugno
catalogo Electa Napoli

di ritratti di Tiziano, novanta ritratti di altri celebri pittori e scultori italiani del Cinquecento, provenienti da alcuni fra i più prestigiosi musei italiani e stranieri. Tra questi spicca naturalmente il *Ritratto di Baldassarre Castiglione* di Raffaello, ottenuto in prestito dal Louvre e assicurato per 200 milioni di euro. Il percorso della mostra, suddiviso per temi, ha inizio nel grande salone dove sono esposti stabilmente alcuni ritratti di Tiziano eseguiti per i Farnese, accanto a quelli che immortalano gli imperatori Carlo V e Filippo II, ai quali si aggiungono i prestiti chiesti per completare questa ideale rappresentazione dei volti del potere. L'itinerario esposi-

tivo prosegue lungo un'intera ala del Palazzo, allestita dall'architetto Lucio Turchetta con pannelli rivestiti di «damasco verde», alla maniera antica, e arricchita da un ottimo apparato didattico. Nelle sezioni successive, dedicate all'immagine dell'aristocrazia, a quella del sapere e alla rappresentazione degli affetti, sfilano un'eccezionale varietà di personaggi, ritratti da artisti celebri: da Pontormo a Tintoretto, dal Bronzino ai Carracci, dal Correggio a Lavinia Fontana, dal Moretto al Moroni. Nobili, prelati, condottieri, sovrani, poeti, letterati, scienziati e artisti. Conclude la mostra la sezione dedicata alle «donne senza nome», ossia a quelle modelle, gentildonne o cortigiane, che hanno posato per opere di soggetto profano e la cui identità è spesso nascosta dietro l'apparenza di divinità mitologiche, come accade, per esempio, nella *Flora* di Tiziano (Firenze, Uffizi), per la quale sembra abbia posato Cecilia, moglie del pittore.

Una galleria nazionale a Firenze?

Nascerà a Firenze una galleria nazionale del ritratto così come Londra ha la National Portrait Gallery? È ciò che auspica Antonio Natali, curatore della mostra *I modelli di Narciso. La collezione d'autoritratti di Raimondo Rezzonico agli Uffizi*, aperta in questi giorni a Firenze, nella sala delle Reali Poste (fino all'11 giugno; catalogo Polistampa). Natali individua anche l'edificio che potrebbe ospitare un tale museo nel palazzo del Tribunale, che sta per dismettere le sue funzioni. Intanto, l'esposizione presenta una selezione di 50 opere - tra dipinti, disegni e fotografie - scelte fra i 295 autoritratti di maestri del '900 raccolti nel corso di una vita da Raimondo Rezzonico, noto imprenditore ed editore del Canton Ticino. Dopo la sua scomparsa, avvenuta quattro anni fa, la famiglia ha voluto legare la collezione di autoritratti agli Uffizi con un'offerta vantaggiosa per lo Stato italiano. Con questa nuova acquisizione la Galleria, che vanta la più antica e prestigiosa collezione di ritratti d'artista esistente al mondo, avviata nel Seicento dal cardinale Leopoldo dei Medici, giunge a contare 1600 pezzi. Tra gli autoritratti di maestri del '900 esposti in mostra, spiccano quelli di Russolo, pensoso e malinconico, di Afro, lirico e contemplativo, di Ferruzzi risorto come Lazzaro, e ancora, fra gli altri, quelli di Clemente, di Chirico, Funi, Ligabue, fino a Fontana, che invece della propria effigie ci consegna scritta al contrario, come fosse riflessa in uno specchio, la frase «io sono Fontana».

f. ma.

CONTEMPORANEA Arte, disegno industriale, teatro, cinema: una mostra di quel che succede da noi, curata da Bonito Oliva

Arrivano gli italiani. Il «made in art» fa passerella in Cina

di Pier Paolo Pancotto

Pioniere è stato oltre dieci anni fa quando alla XLV Biennale di Venezia del 1993, all'interno della sezione «Passaggio a Oriente», ha proposto una mostra interamente dedicata alla Nuova pittura cinese e tale si conferma oggi ordinando in Cina una rassegna d'arte italiana contemporanea, Achille Bonito Oliva, curatore di *Italy Made in Art: Now - Arti contemporanee e Disegno industriale* che sarà aperta dal 31 maggio al 15 luglio prossimi presso il Museum of Contemporary Art di Shanghai. L'esposizione, sostenuta

dal Ministero degli Esteri, l'Istituto del Commercio con l'Estero ed il Ministero delle Attività Produttive, intende promuovere in Oriente i vari aspetti della creatività italiana moderna, considerando, pertanto, non solo le arti figurative ma anche il design, la fotografia, il cinema, la musica, il teatro e la danza. Le presenze selezionate sono ordinate seguendo un percorso che parte dalla seconda metà del Novecento e giunge fino ai giorni nostri seguendo un'impostazione non di tipo cronologico o didattico ma, si potrebbe quasi di-

re, sensoriale poiché ricrea degli ambienti nei quali dipinti, sculture, installazioni, riprese fotografiche, convivono accanto a complementi d'arredo ed elementi d'arte decorativa mentre diverse collezioni di carattere visivo (video, film, documentari) e sonore completano il progetto espositivo, ispirato ad un'immaginaria idea di quotidianità. Così lavori di, tra gli altri, Carla Accardi, Alighiero Boetti, Lucio Fontana, Piero Manzoni, Luigi Ontani, Pino Pascali, Mario Schifano, Mario Merz, Francesco Clemente, Mimmo Paladino, e poi di Liliana Moro, Loris Cecchini, Elisabetta Benassi stanno a

stretto contatto con quelli di Franco Albini, Achille Castiglioni, Antonio Citterio, Bruno Munari, Vico Magistretti, Marco Zanuso e di Gabriele Basilico, Mimmo Jodice, Ugo Mulas a porre in evidenza la matrice culturale collettiva che da sempre ispira ed alimenta la produzione artistica italiana, basata essenzialmente sui concetti di proporzione e di armonia. Assieme ad alcune delle figure storiche che in campo plastico, pittorico e industriale hanno segnato la stagione in esame, la rassegna ne propone altre maggiormente legate all'attualità aggiornando lo spettatore anche sulle

ultime esperienze nel settore teatrale (Societas Raffaello Sanzio), musicale (Nicola Sani, Salvatore Sciarrino) e cinematografico (Paolo Sorrentino, Mario Martone.) e fornendo ad esso un'immagine dell'arte italiana di oggi decisamente ricca e composita. Con l'occasione Bonito Oliva conferma ancora una volta il proprio interesse ad approfondire un'indagine sulle relazioni esistenti tra la cultura orientale e quella occidentale, interesse precocissimo e ampiamente ricambiato dalla Cina dove - anche in questo caso si rivela un pioniere! - è già assai elevato il numero di suoi testi tradotti.